

Secondo le stime di Bruxelles l'aumento dei prezzi al consumo dovrebbe scendere al 2%. In Italia retribuzioni in crescita del 2,6% annuo

## Frena a maggio l'inflazione in Eurolandia

Laura Matteucci

MILANO Frena, a maggio, l'inflazione in Eurolandia: secondo la stima di Eurostat, il tasso annuo di aumento dei prezzi al consumo nella zona euro dovrebbe scendere al 2% netto, contro il 2,4% di aprile. Anche questo mese l'ufficio statistico dell'Ue avverte comunque che «un cambiamento strutturale come quello rappresentato dall'introduzione dell'euro può influenzare le procedure di stima». Di più: «Per il mese di maggio 2002, il grado di incertezza è maggiore che in passato» (i dati definitivi sono previsti per il 18 di giugno). La Commissione Ue, nelle previsioni economiche di primavera, ha stimato l'inflazione media della zona euro al 2,2% nel 2002, con un calo al 2% possibile solo nel 2003.

E in Italia, intanto, l'Istat fa sapere che nel mese di aprile l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti è aumentato dello 0,2% rispetto al preceden-

te mese di marzo, e del 2,6% rispetto ad aprile 2001. Le retribuzioni, insomma, sono aumentate più dell'inflazione: sempre in aprile, infatti, l'indice dei prezzi al consumo si era attestato a quota 2,4%.

Un incremento, spiegano dall'Istat, che deriva quasi esclusivamente dall'applicazione di alcuni rinnovi contrattuali sia nel ramo dell'industria sia in quello dei servizi. Si tratta in particolare dei nuovi accordi per i dipendenti del sistema moda, per quelli delle aziende che distribuiscono gas e acqua e per i lavoratori degli istituti e case di cura private. Inoltre, è stata erogata la prima tranche dell'indennità di vacanza contrattuale ai dipendenti regolati dal contratto pubblici esercizi, alberghi e da quello istruzione privata religiosa. Sempre nel mese di aprile è stato siglato il nuovo contratto per tutti i dipendenti del trasporto aereo che, in virtù della particolare situazione del settore, stabilisce incrementi retributivi molto posticipati.

L'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato per

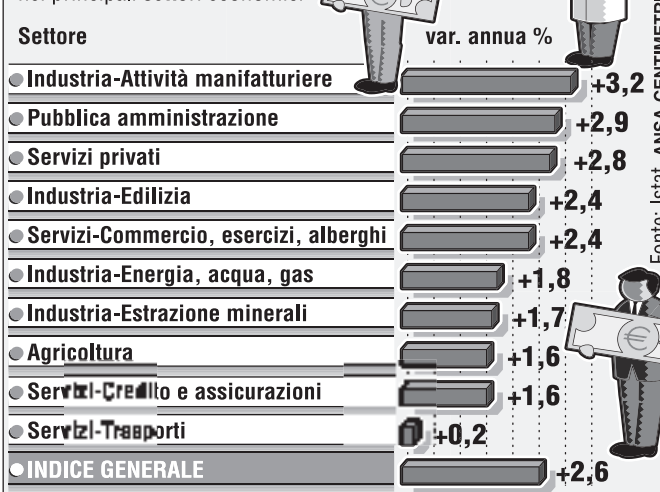
l'intero anno in corso in base all'applicazione dei soli contratti in vigore alla fine di aprile 2002, e cioè escludendo ulteriori rinnovi contrattuali, registrerebbe in media annua un incremento del 2,3%, superiore al valore del tasso d'inflazione programmato dal governo (1,7%).

La quota dei contratti vigenti alla fine di aprile, prosegue l'Istat, risulta pari al 55,2%. Nel ramo dell'industria è in vigore la quasi totalità dei contratti osservati (il 99,6%), e un livello di copertura elevato si riscontra anche nel ramo dei servizi destinabili alla vendita (il 61,4%), mentre nel settore dei trasporti, comunicazioni e attività connesse la quota di contratti in vigore è molto contenuta (solo il 7,2%), così come anche nella pubblica amministrazione (4,1%). Nel ramo dell'agricoltura, poi, il grado di copertura è nullo.

Al termine di aprile, risultano in attesa di rinnovo 34 accordi collettivi nazionali, relativi a 4,9 milioni di lavoratori dipendenti.

### Le retribuzioni in Italia ad aprile

Dati Istat sulle retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti nei principali settori economici



### Incremento record di scioperi Da gennaio 17 milioni di ore per protestare contro il governo

MILANO Lo sciopero generale del 16 aprile e il perdurante conflitto tra governo e sindacati sull'art. 18 e la riforma del mercato del lavoro hanno inciso pesantemente sul monte-ore non lavorate a causa di proteste. Nel periodo gennaio-aprile 2002 le ore di sciopero sono state circa 17 milioni, secondo l'Istat, con un incremento del 1.317,4% rispetto allo stesso periodo del 2001.

L'Istituto segnala che l'elevato numero di ore non lavorate è dovuto per la quasi totalità (90,4%) a vertenze estranee al rapporto di lavoro. Relativamente invece agli scioperi per ragioni legate al rapporto di lavoro, la percentuale di incremento è stata molto inferiore, pari al 41,9% (1,6 milioni di ore). Di queste, 679 mila ore sono state perse a causa di rivendicazioni economico-normative e 320 mila da rinnovi contrattuali. I settori più «turbolenti», sono stati il metallurgico, il meccanico e quello del credito. L'incremento-record di scioperi dell'ultimo periodo è stato registrato a gennaio 2002, con una crescita del 1.550,4% rispetto al 2001: nel periodo gennaio-febbraio l'aumento è stato del 920,9% e del 663,6% a gennaio-marzo 2002.

PUBBLICITÀ

### Investimenti in calo sulla stampa

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nel primo quadrimestre 2002 sono stati pari a 823,5 milioni di euro, con una flessione del 7,78% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In marzo e aprile la flessione risulta più attenuata (-5,4%) rispetto ai primi due mesi dell'anno (-11%). Per quanto riguarda i quotidiani, nel primo quadrimestre la flessione è stata del 6,9%, mentre i periodici hanno accusato un calo 9,2%.

ASSOLOMBARDA

### L'assemblea generale in diretta in Galleria

Per la prima volta nella storia di Assolombarda i lavori dell'assemblea generale, che si terrà lunedì 3 giugno alle ore 11.00 presso l'Auditorium di Via Pantano 9 a Milano, saranno aperti alla città. Uno dei tradizionali eventi del calendario economico milanese infatti potrà essere seguito da tutti i cittadini in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, in diretta su un maxi schermo.

MCDONALD'S

### Primo accordo sui videocontrolli

McDonald's per la prima volta ha firmato ieri un contratto con i sindacati. Oggetto: le garanzie per i lavoratori rispetto alle telecamere installate nei magazzini. Escluso l'uso a fini di controllo dell'attività lavorativa e della valutazione del lavoro. I nastri saranno custoditi in contenitori accessibili ai responsabili di sede e ai delegati. Se sarà necessario visionare filmati incui sono ripresi i dipendenti, ciò potrà avvenire solo in presenza del delegato.

ALITALIA

### Intesa commerciale con l'Uzbekistan

Uzbekistan Airways e Alitalia hanno firmato a Tashkent un accordo commerciale che vede i due vettori aerei collaborare sulla linea Tashkent/Roma-Fiumicino e viceversa. È un'opportunità per Alitalia di estensione nell'Asia centrale e di collaborazione con una compagnia aerea in possesso di una flotta moderna (B575, B767, A310) che ha collegamenti e serve circa 50 destinazioni fra Asia, Europa e Nord America. L'accordo prevede la possibilità in futuro di estendere i voli anche su Milano.

# È terminata la favola di Omnitel

Il primo sciopero dei lavoratori: il clima è cambiato, ora non c'è più rispetto

Giovanni Laccabò

MILANO Omnitel, un tempo era un nome onorato, un'azienda che guardava lontano e alla new economy ma attenta alla civiltà dei rapporti in casa propria, a creare ambienti di lavoro rispettosi dei contratti e della dignità di tutti. Ora invece Omnitel è sinonimo di lavoro abbruttito, ritmi sfrenati, lavoratori robotizzati. Una metamorfosi degli assetti proprietari con gli inglesi di Vodafone che fanno miliardi a palate col pugno di ferro nei confronti dei loro 9 mila addetti sparpagliati nel call center di tutt'Italia. Ragazze e ragazzi quasi sempre sotto i trenta che hanno animato coi loro padri i cortei dell'articolo 18, e che ora han deciso di non farsi più trattare da schiavetti, né di farsi sbalottare come automi metallici da un reparto all'altro in un mix convulso di orari e turni da far rincitrullire i più savi di noi. I 9 mila si sono stufati e lunedì incrociano le braccia. Otto ore, tutti insieme, in tutta Italia, con presidi davanti alle sedi.

Lunedì 3 sarà da ricordare come il primo sciopero nazionale Omnitel. Lo hanno preparato con cura, con decine e decine di assemblee, dopo che l'azienda ha preteso di schiacciare anche il Corporate sui nastri orari degli altri reparti dove vige il 24 ore su 24, sabato e domenica inclusi. Patrizia Manara è al call center di Milano: «L'azienda è unilaterale, a volte attua decisioni senza neanche avvisarci, oppure ci preannuncia una riorganizzazione o un cambio di programma e procede di testa sua, lasciando fuori il sindacato». La «scintilla» è scoccata al «Corporate», ossia il reparto del call center che segue le aziende: lì si lavorava da lunedì a venerdì, in parte sabato, ma niente notti né domeniche e festivi. Patrizia: «L'azienda è uscita fuori a dire che anche il Corporate, in quanto parte del call center, è uguale al 190 e quindi anche lì si deve lavorare 7 giorni su 7 e 24 ore su 24. I colleghi hanno reagito: visto che ci equiparate a tutti gli altri, noi di fatto retrocediamo sul piano degli orari e dei turni, ma anche su quello professionale poiché in futuro siamo interscambiabili». Protesta vana, un'evidente ingiustizia. Ancora Patrizia: «Perché lavorare anche la domenica, se di domenica le aziende sono chiuse? Siamo nella concorrenza più spinta, ma quello che ci scoccia di più è il metodo dei diktat. Ma ora



La sede Omnitel di Ivrea

l'azienda deve capire che questo gioco è sbagliato. Si è comportata così quando ha imposto il part time a 6 ore, e anche la terza fascia dei part time 5 ore, e prima nel riorganizzare i teams, con il casino che ne è seguito». E ora spunta il peggio, una sorta di anticipata applicazione del Libro bianco di Maroni che privilegia il rapporto diretto tra chi comanda e chi obbedisce: «Senza confrontarsi col sinda-

cato, l'azienda fa colloqui individuali coi colleghi della Rete, dove si prospetta una pesante riorganizzazione».

È il primo vero sciopero di Omnitel, indetto da Fim, Fiom, Uil. Spiega la segretaria nazionale Fiom Francesca Re David: «Stiamo anche per aprire il contratto integrativo, il primo di un call center. Sarà una lotta dura se Omnitel insisterà a gestire in modo unilaterale le relazioni

sindacali e le condizioni di lavoro. Ultimamente ha accentuato questa condotta, forse è un cambio di marcia da mettere in rapporto agli assetti proprietari e alla competitività: per loro il sindacato è un elemento di disturbo. Cercano il rapporto diretto col singolo lavoratore, spesso sotto ricatto». Dice il leader Uilm Fabrizio Fiorito: «Omnitel fa di testa sua, peggiorando ogni volta le condizioni dei

lavoratori». E l'integrativo? «Sarà un'opportunità, sia per noi che per l'azienda, per ripristinare corrette relazioni e riprendere tutte le questioni che vanno a migliorare le condizioni di lavoro». La piattaforma è corposa: «Lo è perché da un anno è mezzo non si riesce a fare un accordo: ogni volta l'azienda ignora il merito dei problemi, che così si sono accumulati».

crisi

### Blu a rischio liquidazione L'Ue esamina le offerte

MILANO Se in casa Omnitel finisce la bella favola della «fabbrica» attenta alla qualità dell'ambiente di lavoro, ai rapporti sindacali e al rispetto della dignità di tutti, in modo ancor più drammatico - cioè col fallimento e con i conseguenti licenziamenti - rischia di finire un'altra favola della telefonia, quella di Blu. Giovedì prossimo l'assemblea degli azionisti dovrà esaminare le offerte presentate. E gli esiti non sono scontati.

La direzione generale per la concorrenza della Commissione europea sta esaminando le proposte d'acquisto appena presentate.

Come noto, le offerte pervenute alla società del quarto operatore di telefonia mobile italiano sono quella avanzata già da tempo da Tim - con vendita frazionata (break up) dei diversi asset a Wind, Omnitel e H3g - cui questa settimana si sono aggiunte quelle di Anhill, e-Do e Telet2/StarCapital. La riapertura dei giochi è coincisa con dichiarazioni del Commissario Ue alla concorrenza Mario Monti il quale, venerdì della scorsa settimana, aveva notato come fino ad allora non era stata data «sufficiente considerazione all'interesse manifestato da diversi potenziali offerenti». Finché Edizione Holding, azionista di riferimento di Blu, «non avrà esplorato tutte le possibilità di cessione - aveva aggiunto Monti - è

inopportuno prendere in considerazione altre soluzioni quali una vendita frazionata di Blu». Per l'avvenire del quarto gestore, insomma, è scattata una vera e propria corsa contro il tempo, visto che gli azionisti hanno posto come ultimativa la data del 6 giugno.

Intanto torna a scendere in campo il sindacato. Che nel corso dei confronti svolti con il ministro alle Comunicazioni, Maurizio Gasparri e con l'amministratore delegato, Enrico Casini, ha chiesto, per i tempi di cessione, urgenza e certezza. «Il loro prolungarsi - sostiene in una nota la Slc-Cgil - sta producendo un continuo aggravamento della situazione occupazionale con il mancato rinnovo dei contratti di formazione lavoro in scadenza». L'organizzazione ha quindi chiesto che le ulteriori offerte di acquisto pervenute siano esaminate, dagli azionisti il 6 giugno, scegliendo, fra le proposte presentate, quella che garantisca futuro produttivo all'azienda e certezza di occupazione per i lavoratori. Secondo la Slc-Cgil, «le indicazioni sollevate a livello europeo possono trovare adeguata risposta nella procedura di vendita, richiamano però un problema: considerare come elemento essenziale il futuro industriale e del lavoro. Parametro fino ad oggi totalmente ignorato».

La società ritiene il tributo sui gasdotti della Regione Sicilia incostituzionale e contrario alle norme comunitarie

## Snam Rete Gas si ribella al «tubatico»

MILANO Il tributo sui gasdotti introdotto dalla Regione Sicilia è illegittimo e l'azienda si attiverà per la sua cancellazione. Snam Rete Gas (Eni) passa al contrattacco nella vicenda della «tassa sul tubo», giudicata contraria alle norme comunitarie e di dubbia legittimità costituzionale. Snam Rete Gas ha già provveduto alla notifica all'ente regionale siciliano «dell'istanza di rimborso delle somme finora pagate», un'azione che viene definita «propedeutica» ai fini di un successivo contenzioso giurisdizionale ed alla diffida di disporre di tali somme in considerazione del loro dovuto rimborso. Un primo passo che farà seguito un

esposto all'Unione europea. In particolare secondo Snam Rete Gas l'illegittimità del tributo fissato dalla Regione deriva soprattutto da tre fattori: la violazione delle norme comunitarie che escludono dazi doganali, ed ogni tassa di effetto equivalente, sull'importazione, esportazione e transito del gas naturale, nonché di quella costituzionale che vieta gli ostacoli alla circolazione di persone e cose; l'incoerenza tra le dichiarate finalità di risanamento ambientale del tributo e l'assenza di ogni effetto inquinante dovuto all'installazione di un gasdotto.

Snam Rete Gas - in ragione del-

la vigenza del tributo - ha comunque effettuato il pagamento della seconda rata e ha incluso il tributo stesso, in quanto onere di gestione, nella proposta tariffaria per l'anno termico 2002-2003.

La controffensiva della società dell'Eni si appoggia anche alla recente presa di posizione dell'Autorità per l'energia, secondo cui il tributo «presenta profili di illegittimità tali da determinare gravi inadempimenti alla realizzazione degli obiettivi di liberalizzazione e apertura del mercato interno del gas naturale». Secondo l'Autorità, «il tributo comporta un ostacolo alla libera circolazione di cose tra le regioni e gli stati

membri della Ue e pertanto si configura come un dazio». L'Autorità ha fatto appello anche alla giurisprudenza della Corte costituzionale per affermare «l'incostituzionalità di qualsiasi provvedimento che induca in qualsiasi modo ostacoli alla libera circolazione tra le regioni».

Se il tributo è legittimo, afferma l'Autorità, «esso dovrà trovare riconoscimento nella tariffa» a carico di tutti i consumatori italiani con un aumento del costo finale del gas in media nazionale pari a circa 0,2 centesimi di euro al metro cubo. Se il tributo gravasse sui soli consumatori siciliani, l'aumento sarebbe di 3 centesimi.

Accorciato a tre anni il piano di dismissioni. In pericolo 7mila posti di lavoro

## L'Enichem lascia la Sardegna

Davide Madeddu

CAGLIARI L'Enichem accorcia i tempi di abbandono della chimica in Sardegna. Non solo la cessione dei petrolchimici parte con la ricetta «spezzatina», ma il piano di dismissione, che inizialmente doveva essere di cinque anni, si accorcia a tre.

A dare l'annuncio durante l'assemblea dei soci dell'Eni, è stato l'amministratore delegato Vittorio Mincato. È una decisione che rischia di mettere in pericolo circa 7mila posti di lavoro in tutta la Sardegna. Il primo stabilimento a chiudere sarà quello di Assemini, a pochi chilo-

metri da Cagliari, che assicura un'occupazione stabile a 50 dipendenti diretti e altrettanti nell'indotto. Lo stabilimento produce l'acrilonitrile, una materia prima indispensabile per far funzionare gli impianti di Ottana e del resto della Sardegna, dove trovano occupazione, tra indotto e azienda madre, almeno 6.800 persone. Lo stabilimento di Ottana, per essere competitivo deve acquistare le materie prime per la realizzazione delle fibre ad Assemini - dice Giampaolo Diana della Cgil - Acquistando le materie prime nella penisola, lo stabilimento diventa improduttivo, e si corre il rischio di mandare sulla strada le quasi mille maestran-

ze tra indotto e azienda principale».

Non è tutto, dato che i servizi della zona industriale di Ottana sono garantiti, ancora oggi dall'Enichem che si occupa della produzione di vapore, energia elettrica e servizi. «Se chiude il polo di Ottana - ha aggiunto il sindacalista - i servizi non hanno più ragione di funzionare e vengono in un modo o nell'altro a cessare, creando seri problemi anche alle altre aziende che operano nell'area». E alle sorti di Assemini e Ottana, è legato anche il futuro del Petrochimico di Porto Torres, dove l'Enichem ha chiuso definitivamente l'impianto del Cloro Soda, cancellando 120 posti di lavoro.